

## Riepilogo sulle caratteristiche della sapienza filosofica:

- Il libro I della *Metafisica* di Aristotele è dedicato alla determinazione del concetto di *sofia* o filosofia (intesa qui nel senso forte di metafisica come **conoscenza delle cause e dei principi**).
- Distinzione tra conoscenza empirica (semplice constatazione del *che*), scienza (scoperta del *perché*) e sapienza.  
Il fine della sapienza (conoscenza dei principi di tutte le cose) → contemplazione della verità che appaga quel naturale desiderio che differenzia l'uomo da tutti gli altri esseri viventi, ossia il desiderio di conoscere.
- Non tutte le cause sono oggetto della sapienza: tutte le scienze infatti sono conoscenze di cause particolari; la sapienza invece, è conoscenza di quelle prime o supreme.

**Filosofia prima o sapienza** (*sofia*)= sapere dell'intero (*synòpsis*) che considera la realtà empirica *sub specie aeternitatis*. Essa cioè, indaga l'essere in quanto tale, dal punto di vista del fondamento o della causa prima. Presupposto→riconoscimento dell'intelligibilità del reale, esistenza di un *kòsmos* (sistema ordinato di relazione tra gli enti) da investigare razionalmente e da ricapitolare in una unità superiore di senso.

**Funzione primaria dell'intelletto → cogliere nell'esperienza l'universale**

Scienza= sapere settoriale (*epistème*) che studia gli accidenti e non l'essere in quanto essere; essa indaga cioè uno specifico modo d'essere delle cose (sapere specialistico). È comunque un sapere certo che spiega le molteplici forme dell'esperienza (interne ed esterna) attraverso le leggi (fisiche, logiche, morali) che governano la realtà. Il termine greco *epistème* implica l'idea di un fondamento (dalla radice *stènai*). La scienza, nella gnoseologia aristotelica, si identifica quindi con il “ritrovamento delle cause” di ciò che si è osservato, per spiegare le cose in rapporto alla loro causa necessaria.

# Distinzione tra filosofia e scienza

- **Filosofia**= sapere dell'intero (*synòpsis*) che considera le cose del mondo e gli avvenimenti della storia *sub specie aeternitatis*. La filosofia cioè, indaga l'essere in quanto tale, dal punto di vista del fondamento o della causa prima. Ciò presuppone il riconoscimento dell'intelligibilità del reale, l'esistenza di un *kòsmos* (sistema ordinato di relazione tra gli enti) da investigare razionalmente e da ricapitolare in una unità superiore di senso. Vale la pena ricordare a tale riguardo che funzione primaria dell'intelletto è di cogliere nell'esperienza l'universale
- **Scienza**= sapere settoriale (*epistème*) che studia gli accidenti e non l'essere in quanto essere; essa indaga cioè uno specifico modo d'essere delle cose (sapere specialistico). Si tratta comunque di un sapere definitivo che giunge a spiegare le cose dell'esperienza (interne ed esterna) attraverso le leggi (fisiche, metafisiche, logiche, morali) che governano la realtà. Già il termine greco di *epistème* implica l'idea di un fondamento (connotata dalla radice *stènai*), e per Aristotele questo fondamento consiste in una prima e indispensabile fase del processo scientifico ossia il rilevamento dei dati che Aristotele denomina "osservazione" (*historìa*), intendendo con questo termine la coscienza delle evidenze primarie, tanto di quelle sensibili come di quelle intelligibili, formulate per mezzo del giudizio, previa l'astrazione dei concetti.  
**La scienza, nella gnoseologia aristotelica, si identifica quindi con il "ritrovamento delle cause" di ciò che si è osservato, per spiegare le cose in rapporto alla loro causa necessaria.**

# Gli albori della filosofia: il rapporto tra *Mythòs* e *Lògos*

- Il termine "logos" è adoperato in senso generico opponendolo al termine *mythos*.  
**Mythos** → pensiero mitico, basato sulle immagini, sull'autorità della tradizione arcaica, su principi accettati e condivisi acriticamente.  
**Logos** → pensiero critico, razionale e oggettivo, in grado di sottoporre al suo vaglio credenze e pregiudizi. Questo termine da Eracito di Efeso in poi risulta polivalente, designando a un tempo il *pensiero* (come capacità), il suo esercizio, il *discorso*, e la sua espressione scritta, il suo significato. Esso possiede inoltre anche una forte valenza ontologica, nella misura in cui viene utilizzato per designare la *struttura ontologica* della realtà, le sue *proporzioni*.
- Il termine logos compare come etimo di *-logia*, suffisso di moltissime parole le quali indicano generalmente discipline e campi specifici di studio, come ad es. teologia, biologia, epistemologia. In questo senso il termine può essere tradotto con "discorso razionale su..." o "studio del..."

La fiorente società che si sviluppa nel VI secolo in Ionia, nell'Asia Minore, ha come principali centri Mileto, Efeso, Samo e Chio.





# Naturalisti ionici o fisiologi

- Sono detti anche **fisici**, **fisiologi** o **ilozoisti** e si intendono i tre filosofi della **scuola di Mileto**, Talete, Anassimandro e Anassimene. che si dedicarono alla ricerca di un principio fisico come origine e sostanza delle cose
- L'osservazione della natura porta i primi filosofi a confrontarsi con il problema della *realtà primaria*. Di fronte alla realtà del mondo che empiricamente si presenta come una molteplicità di cose che nascono e muoiono, i naturalisti sono convinti che esiste una realtà unica ed eterna che si oppone al *divenire* (il nascere e il corrompersi delle cose) e le dà ragione. Questa sostanza (da *substantia*, cioè «che sta sotto le cose»), denominata inizialmente *physis* (cioè realtà prima, originaria e fondamentale) e poi *archè* (cioè principio), è la fonte o *scaturigine* delle cose, loro termine ultimo e loro permanente sostegno.
- La parola greca **physis** deriva dalla stessa radice del verbo *phyein*, che significa «generare». Per i primi filosofi la natura è la totalità di ciò che esiste, e comprende quindi non solo le cose che si trovano sulla terra ma anche quelle in cielo. Inoltre, per gli antichi la natura non è contrapposta all'uomo, bensì lo comprende, insieme a ciò che egli produce. Le cose che compongono la natura non sono isolate, ma sono rette da un ordine e governate da leggi. Il termine *physis* quindi fu in un primo momento usato per indicare anche il principio che determina lo sviluppo di una cosa.
- **Archè** deriva invece dal verbo *archein*, che significa «essere il primo» ma anche «governare». Il termine indica quindi ciò che è primo per importanza e che ordina e governa il tutto. I primi filosofi cercarono di identificarlo con uno o più elementi della natura che potevano essere ritenuti il fondamento delle cose e spiegare razionalmente il cambiamento.

# Talete

- Per una consuetudine risalente all'antichità, **Talete** è considerato l'iniziatore della filosofia greca e il fondatore della scuola ionica. Le date di nascita e di morte ci sono sconosciute, ma sappiamo che l'apice della sua attività è stato verso l'anno 585 a.C., quando riuscì a prevedere un'eclissi.
- Pur non avendo scritto nulla, il suo pensiero è arrivato fino a noi tramite le parole di Aristotele, secondo il quale Talete fu l'iniziatore della filosofia della *physis*, in quanto fu il primo a ricondurre tutta la realtà a un principio originario, che identificò con l'**acqua**. Le ragioni di tale congettura secondo Aristotele risiedono nel fatto che «il nutrimento d'ogni cosa è umido, e persino si genera e vive nell'umido [...] ed anche perché i semi di tutte le cose hanno una natura umida e l'acqua è [...] il principio della loro natura». Reale afferma che «il principio è l'acqua, perché tutto viene dall'acqua, sorregge la propria vita con l'acqua, finisce nell'acqua».
- Tuttavia bisogna precisare che con «acqua» Talete non intende semplicemente il liquido ma un vero e proprio dio, un elemento divinizzato che si supponeva governasse il mondo. È una nuova concezione della divinità, intesa con la ragione e destinata a soppiantare la vecchia religione pubblica. È inoltre un dio che pervade tutto, implicando che ogni cosa abbia un'anima (*panpsichismo*), come il magnete che manifesta la sua anima attirando il ferro.



# Anassimandro

- Molto probabilmente discepolo di Talete, fu il primo a introdurre il termine *archè* nella ricerca del principio, che identificò con l'***a-peiron***. Questo non è un principio naturale come l'acqua, ma è di natura infinita. Il termine stesso *a-peiron* significa «privo di limiti (*peras*) esterni e interni». Nella prima accezione, l'*a-peiron* è l'infinito *quantitativo*, spaziale, mentre nell'altra accezione è l'infinito *qualitativo*, senza limitazioni di qualità.
- L'*a-peiron* è quindi l'infinito e l'illimitato che contiene tutte le cose e dal quale esse si generano. Come afferma Aristotele parlando di Anassimandro, l'infinito *abbraccia e regge* ogni cosa, cioè comprende ed è sostegno di tutte le cose. Inoltre, sempre Aristotele riporta che «(l'infinito) appare come il divino, perché è immortale e indistruttibile»: come l'acqua di Talete, l'infinito di Anassimandro era considerato divino, in quanto possedeva la principale caratteristica della divinità, l'immortalità.
- Anassimandro fornisce inoltre la descrizione di come le cose derivano da questa sostanza primordiale. Ritiene che l'*a-peiron* sia in continuo movimento e da esso avvenga una **separazione delle coppie di opposti** (caldo/freddo, umido/secco ecc.); a causa di questo si generano infiniti mondi, nei quali le coppie di opposti sono in lotta e danno origine al *divenire*.

# Anassimene

- Forse discepolo di Anassimandro, raggiunse l'apice della sua attività nel 546-545 a.C. In un certo senso, corregge la teoria del maestro: il principio, l'*archè*, è sì infinito in quantità e qualità, ma non è indeterminato, e viene identificato con l'**aria**.
- Nell'aria Anassimene vede la forza in incessante movimento che anima il mondo. Nella sua concezione il cosmo intero è un unico essere vivente che respira, e l'aria è il suo respiro e la sua anima. Alcuni studiosi ipotizzano invece una possibile derivazione della teoria di Anassimene dall'osservazione della natura, poiché dall'aria, infinita e illimitata all'occhio umano, scendono la pioggia (l'acqua) e i fulmini (il fuoco), e a esso salgono i vapori e le altre esalazioni.
- Anassimene spiega anche come la realtà derivi dall'aria attraverso il processo di condensazione e di rarefazione (la rarefazione dà origine al fuoco, la condensazione all'acqua e alla terra); allo stesso modo il freddo è la materia «che si contrae» mentre il caldo è la materia dilata e *allentata* (Plutarco).
- L'importanza di Anassimene sta nell'aver spiegato razionalmente come da una differente *quantità* del principio originale possa derivare una realtà di volta in volta diversa in *qualità*. La sua teoria è in perfetta armonia con il principio, fornisce una causa che fa derivare dall'*archè* tutte le cose senza ricorrere a concezioni orfiche.

# Glossario

## Sapienza

È proprio Aristotele a fornirci, nella testimonianza di un commentatore, una interessante ricostruzione della etimologia del termine *sophia*: «Fu chiamata sapienza nel senso che è una specie di chiarezza [*sapheia*], in quanto chiarisce ogni cosa. Questa chiarezza è stata così chiamata, in quanto è qualcosa di luminoso [*phaos*], dalle parole che esprimano luce [*phôs*], per il fatto che porta alla luce le cose nascoste. Poiché, dunque, le realtà intelligibili e divine, come dice Aristotele, anche se sono chiarissime nella loro essenza, a noi sembrano tenebrose e oscure in causa della caligine corporea gravante su di noi, chiamarono a ragione sapienza la scienza che ci porta alla luce quelle realtà».

*Sapienza* è dunque ciò che manifesta le realtà che sono di per sé *prime*, nella funzione di *principi* da cui tutto dipende. In tal senso essa è prospettata come *scienza universale*.

**Causa:** Il termine *aitia* indica ciò senza di cui non potrebbe darsi la realtà: quindi la *condizione* e il *fondamento* d'essere (ontologico) delle cose. In questo senso Aristotele presenta la causa come *la ragione per cui*, il *perché* ultimo delle cose. Il suo significato si sovrappone sostanzialmente a quello di *principio*.

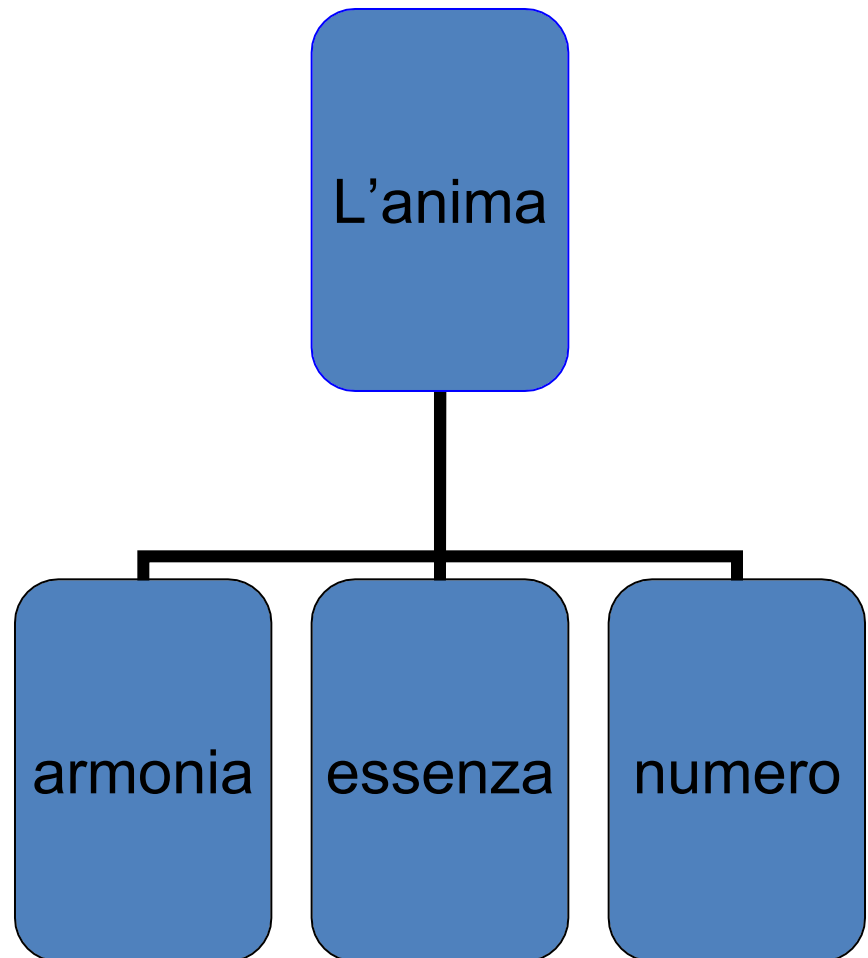
**Cosmo:** Il termine *kosmos* indicava in origine *ordine*, e passò a significare *mondo* soprattutto a opera dei Pitagorici, che riscontravano nella realtà appunto l'impronta del *numero* e dell'*armonia*, e la percepivano di conseguenza come un tutto strutturato. Comunque, anche nella più recente accezione, l'espressione portava con sé, per la propria radice, il significato di *bellezza*, che si è conservato prevalentemente nei derivati. Nel senso di disposizione, assetto della natura, il termine è attestato per la prima volta in Eraclito. La filosofia di Anassagora, con l'introduzione del *Nous* (intelligenza divina), rafforza il valore corrente del termine, grazie all'idea di un disegno intelligente nella natura.

# La scuola pitagorica

- **Pitagora di Samo** (571-497 a.C): filosofo, uomo politico e grande matematico
- La tirannia di Policrate induce Pitagora a lasciare Samo per Crotone (in Magna Grecia) dove fonda una comunità di tipo religioso costituita per lo più da membri del nuovo ceto aristocratico e ordinata secondo precise norme di comportamento finalizzate alla **purificazione dell'anima** (in vista della sua liberazione dalla prigione del corpo). Anche il metodo di insegnamento e la progressiva crescita intellettuale rientravano in questo ampio disegno di purificazione.
- Difficile ricostruzione della realtà storica di Pitagora, figura semi-legendaria che non lasciò nulla di scritto (→ primato della cultura orale)
- Pitagora riconosce l'*arché* (principio ed essenza della realtà) nel numero. Il **10** è il **numero perfetto** anche se ogni numero, nella sua concezione, assume un particolare significato e una corrispondenza simbolica sia con le cose fisiche sia con i concetti generali. Una volta stabiliti dei significati e delle corrispondenze simboliche, i pitagorici vi si affidano per spiegare le cose in sé e l'ordine del mondo intero

I pitagorici, che sono i primi a chiamare l'universo *kòsmos* (ordine), spiegano l'apparente **mutamento del reale** con le opposizioni tra numeri pari e numeri dispari, quindi tra l'illimitato e il limite. Come i numeri pari e quelli dispari sono compresi nell'unità del numero Uno, così anche tutte le cose partecipano dell'armonia dell'universo. Diversamente dai filosofi precedenti che posizionavano la Terra al centro dell'universo, I pitagorici sostengono che al centro dell'universo si trova il fuoco. Esso attrae parte dell'illimitato che lo circonda con la conseguenza di limitarlo e dunque di ordinarlo.

Perfezione→**esito** (e non origine) del processo cosmologico.



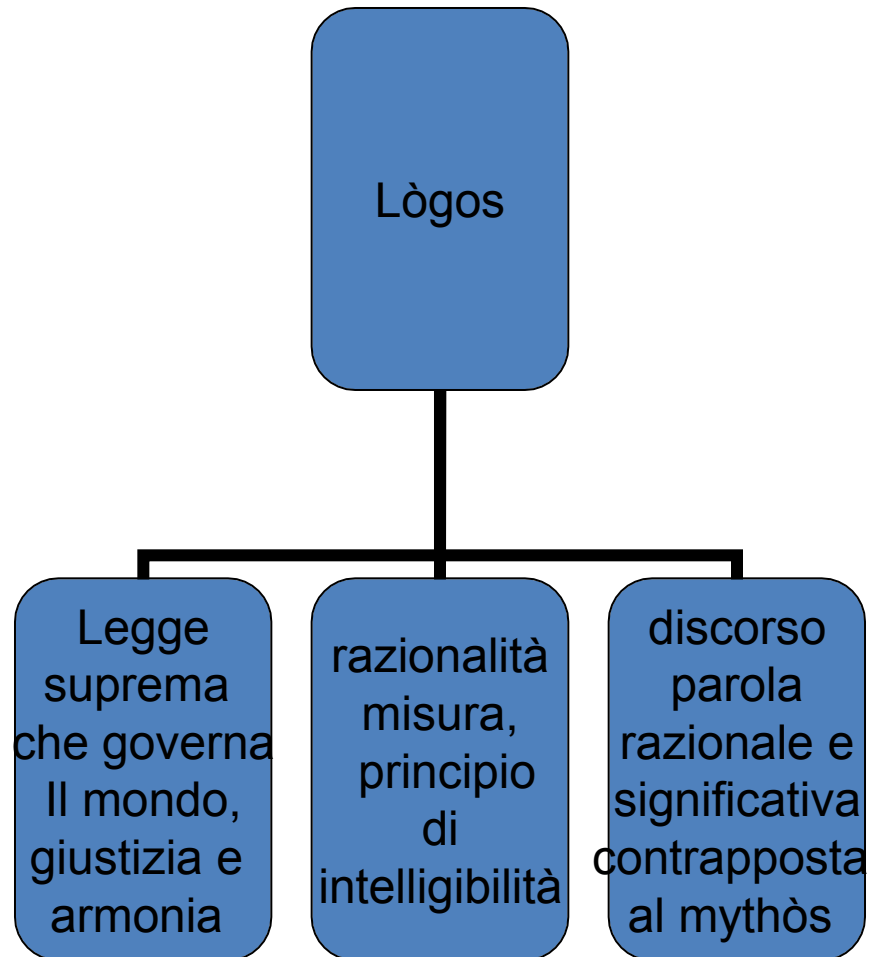
- L'anima, di origine divina, ha il compito di armonizzare le tensioni discordanti provenienti dal corpo. Dal suo carcere l'anima può liberarsi solo attraverso un lungo processo di **purificazione intellettuale verso la verità** (mediante la graduale acquisizione delle conoscenze matematiche)
- È evidente la valenza religiosa e iniziatica della scuola pitagorica, dove il processo di purificazione è *condicio sine qua non* del ritorno alla vita incorporea nell'unità originaria (filosofia=dottrina di salvezza). In caso contrario, l'anima si incarna in un altro corpo (→dottrina della metempsicosi).

# Eracrito

Nato a Efeso (in Asia minore 510-450 a.C.circa) è noto per l'oscurità e il carattere criptico della sua filosofia. La tradizione infatti lo ricorda come un uomo orgoglioso e solitario, difensore e sostenitore di valori aristocratici e poco comprensibili alla gente comune.

Dell'opera di Eracrito, il cui titolo *Sulla Natura* fu attribuito in seguito per analogia con le opere degli altri fisiologi, sono conservati circa un centinaio di frammenti e numerose testimonianze indirette.

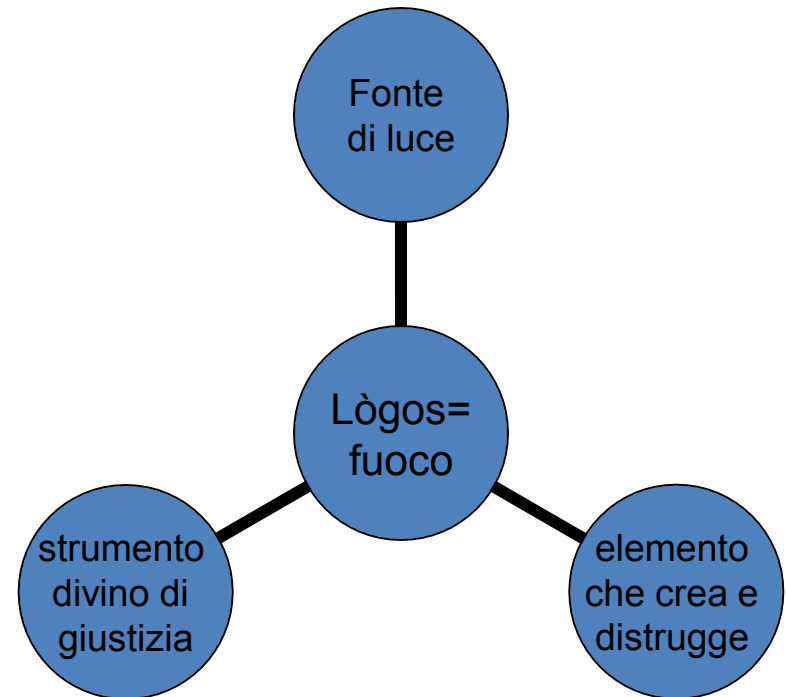
Il principio (*arché*) di tutto il reale è il **lògos**, unità al di là del divenire, il modo determinato e dunque intelligibile in cui si svolgono tutte le cose.



- Tutto il pensiero di Eraclito → ruota intorno al tentativo di mostrare come il **lògos** che governa l'universo sia per natura **nascosto**; la maggior parte degli uomini ha nei suoi confronti la stessa assenza di consapevolezza che chi dorme ha delle proprie azioni o conoscenze.
- La dottrina dell'unità dei contrari è forse l'aspetto più originale del pensiero filosofico eracliteo. La legge segreta del mondo risiede nel rapporto di interdipendenza di due concetti opposti (fame-sazietà, pace-guerra, amore-odio ecc.) che, in quanto tali, lottano fra di loro ma, nello stesso tempo, non possono fare a meno l'uno dell'altro, poiché vivono solo l'uno in virtù dell'altro: ciascuno dei due infatti può essere definito solo per opposizione, e niente esisterebbe se allo stesso tempo non esistesse anche il suo opposto. Così, ad esempio, una salita può essere pensata come una discesa da chi vi si trova in cima. Tra i contrari si crea una sorta di lotta. In questa dualità, questa guerra fra i contrari (*pòlemos*) in superficie, ma armonia in profondità
- Eraclito vide quello che lui definiva il *logos* indiviso, ossia la legge universale della Natura. Questa visione cosmologica sfocia nell'identificazione panteistica dell'universo con Dio, inteso come unità dei contrari, mutamento continuo e fuoco generatore. Questo Dio-tutto comprende quindi in sé ogni cosa, costituisce una realtà increata che esiste da sempre e per sempre. Eraclito crede anche nella ciclicità del cosmo, concepita come insieme di fasi alterne di distruzione-produzione, al punto che alcuni autori attribuiscono a lui il concetto di *ekpyrosis*, una sorta di grande conflagrazione universale.



- L'opposizione dei contrari, per Eraclito, non dà luogo a un confuso e disordinato succedersi di cose ed eventi: il divenire è infatti regolato dal principio del *lògos*, **legge del mutamento e sostrato del reale**
- Tale principio viene identificato da Eraclito con il **fuoco**, scelto, molto probabilmente, per il suo valore simbolico, in quanto incarna le caratteristiche del *lògos* stesso.



Per Eraclito, conoscere=*homologhèin*, **dire in accordo al lògos**, ma questo conoscere, che parte anche dalla conoscenza di se stessi, non ha mai fine: è un sapere che non giunge ad una verità definitiva.

*I confini dell'anima, nel tuo andare, non potrai scoprirli, neppure se percorrerai tutte le strade, così profonda è l'espressione (il lògos) che le appartiene.*

Nello stesso tempo però, Eraclito incita l'uomo a non demordere e continuare a indagare se stesso sperando l'insperabile nella ricerca della verità. L'uomo che, per reazione ai propri limiti conoscitivi, sceglie di ottenere il facile consenso diffondendo menzogne e difendendo le apparenze sarà punito dalla giustizia del *Lògos*.

Il pensiero di Eraclito, espresso volutamente con uno stile oracolare e criptico ebbe storicamente il merito di formulare la fondamentale distinzione metafisica tra l'essere relativo (il cosmo, la natura, le cose particolari) e l'essere assoluto (il *Lògos*, l'infinito, Dio) di cui si può e si deve conoscere la Legge per accedere alla coscienza metafisica della realtà. Il *Lògos*, dalla lettura dei pochi frammenti pervenutici, si configura come il senso del tutto che permea tutte le cose che divengono, rivelandosi indirettamente e rendendosi afferrabile tramite intuizione.

# Osservazioni conclusive su Eraclito

- 1) Alla distinzione eraclitea tra **conoscenza comune (ordinaria)** e **conoscenza che attinge al principio primo (lògos)** è riconducibile l'elaborazione eleatica della **dialettica dei contrari**, che contrappone rigidamente opinione (*dòxa*) e verità (*alètheia*). L'intuizione di Eraclito consiste nell'aver riconosciuto che il linguaggio comune, utilizzato per esprimere gli oggetti manifesti all'esperienza di ciascuno, non coglie la trama nascosta e rischierebbe di ridurre la natura originaria (la *physis*), a una cosa tra le cose. Eraclito scrive infatti che la più grande conquista è comprendere che la sapienza è «separata da tutte le cose»
- 2) Vale la pena sottolineare che la trama nascosta (nascondo=*lanthàno*) del lògos è intrinsecamente legata alla nozione di verità come dis-velamento (*a-lètheia*), come oggetto di una lettura più profonda (*intueri, intus-lègere*) e meno esteriore e apparente (*phainomai*) della realtà. L'uomo che ha in mente Eraclito è un uomo "fuori dal comune". Da qui, la sua disapprovazione per tutti coloro (la maggioranza) che vivono contenti, perché inconsapevoli, nella propria mediocrità e ignoranza  
«*I porci prendono piacere dal fango, piuttosto che dall'acqua pura...*»

# Parmenide di Elea



- Parmenide nacque in Magna Grecia, ad Elea, da una famiglia aristocratica. Della sua vita si hanno poche notizie. Fu probabilmente discepolo di Senofane. Ad Elea fondò inoltre una scuola, insieme al suo discepolo prediletto Zenone. Platone nel Parmenide riferisce di un viaggio che negli anni della vecchiaia Parmenide intraprese alla volta di Atene, dove conobbe Socrate giovane col quale ebbe una vivace discussione.
- L'unica opera di Parmenide è il poema in esametri intitolato Poema sulla natura, di cui ci sono giunti ad oggi diciannove frammenti, alcuni dei quali allo stato di puro stralcio, che comprendono un Proemio e una trattazione in due parti: La via della Verità e La via dell'Opinione; di quest'ultima abbiamo solo pochi versi.

- Nel Poema sulla natura Parmenide sostiene che la molteplicità e i mutamenti del mondo fisico sono illusori, e afferma, contrariamente al senso comune, la realtà dell'Essere: immutabile, ingenerato, finito, immortale, unico, omogeneo, immobile, eterno.
- La narrazione si snoda intorno al percorso intellettuale del filosofo che racconta il suo viaggio immaginario verso la dimora della dea Dike (dea della Giustizia) la quale lo condurrà al «cuore inconcusso della ben rotonda verità». Secondo alcuni, la splendida donna rappresenterà d'ora in poi il significato della filosofia. La dea mostra al filosofo la via dell'opinione, che conduce all'apparenza e all'inganno, e la via della verità che conduce alla sapienza e all'Essere.
- Pur non specificando cosa sia questo essere, Parmenide è il filosofo che per primo ne mette a tema esplicitamente il concetto; su di esso egli esprime soltanto una lapidaria formula, la più antica testimonianza in materia, secondo la quale «l'essere è, e non può non essere», «il non-essere non è, e non può essere»

- Il filosofo definito da Platone “venerando e terribile” intende affermare che niente si crea dal niente, e nulla può essere distrutto nel nulla. I cambiamenti e le trasformazioni a cui è soggetta la natura, tali per cui alcune realtà nascono, altre scompaiono, non hanno semplicemente motivo di esistere, essendo **pura illusione**.
- La vera natura del mondo, il vero essere della realtà, è statico e immobile. A tali affermazioni Parmenide giunge promuovendo per la prima volta un pensiero basato non più su spiegazioni mitologiche del cosmo, ma su un metodo razionale, servendosi in particolare della logica formale di non-contraddizione, da cui si traggono le seguenti conclusioni:
  - 1) L'Essere è immobile perché se si muovesse sarebbe soggetto al divenire, e quindi ora sarebbe, ora non sarebbe.
  - 2) L'Essere è Uno perché non possono esserci due Esseri: se uno è l'essere, l'altro non sarebbe il primo, e sarebbe quindi non-essere. Allo stesso modo per cui, se A è l'essere, e B è diverso da A, allora B non è: qualcosa che non sia Essere non può essere, per definizione.
  - 3) L'Essere è eterno perché non può esserci un momento in cui non è più, o non è ancora: se l'essere fosse solo per un certo periodo di tempo, a un certo momento non sarebbe, e si avrebbe contraddizione.
  - 4) L'Essere è dunque ingenerato e immortale, poiché in caso contrario implicherebbe il non essere: la nascita significherebbe essere, ma anche non essere prima di nascere; e la morte significherebbe non essere, ovvero essere solo fino a un certo momento.

- 5) L'Essere è indivisibile, perché altrimenti richiederebbe la presenza del non-essere come elemento separatore.
- 6) L'Essere risulta così vincolato dalla necessità (ἀνάγκη, anànce), che è il suo limite ma al contempo il suo fondamento costitutivo: «la dominatrice Necessità lo tiene nelle strettoie del limite che lo rinserra tutto intorno; perché bisogna che l'essere non sia incompiuto».
- 7) L'Essere è privo di imperfezioni e identico in ogni sua parte come una sfera
- Parmenide paragona l'Essere a una sfera perfetta, sempre uguale a se stessa nello spazio e nel tempo, chiusa e finita (per gli antichi greci il finito era sinonimo di perfezione). La sfera è infatti l'unico solido geometrico che non ha differenze al suo interno, ed è uguale dovunque la si guardi.
- La vera conoscenza dunque non deriva dai sensi, ma nasce dalla ragione. Il pensiero è la via maestra per cogliere la verità dell'Essere: «ed è lo stesso il pensare e pensare che è. Giacché senza l'essere ... non troverai il pensare», a indicare come l'Essere si trovi nel pensiero. Il “dire”, per Parmenide, esprime il “pensare”, e il pensiero riflette l'essere (→triplice significato del termine greco lògos). Pensare il nulla è difatti impossibile, il pensiero è necessariamente pensiero dell'essere. Di conseguenza, poiché è sempre l'essere a muovere il pensiero, la pensabilità di qualcosa dimostra l'esistenza dell'oggetto pensato. A tale identità immediata di essere e pensiero si giunge scartando tutte le impressioni derivanti dai sensi.

- Una volta stabilito che l'Essere è, e il non-essere non è, resta tuttavia da spiegare come nasca l'errore dei sensi, dato che nell'Essere non ci sono imperfezioni, e perché gli uomini tendano a prestare fede al divenire attribuendo l'essere al non-essere. Parmenide si limita ad affermare che gli uomini si lasciano guidare dall'opinione (*doxa*), anziché dalla verità, ossia giudicano la realtà in base all'apparenza, secondo procedimenti illogici. L'errore in definitiva è una semplice illusione, e dunque, in quanto non esiste, non si può trovargli una ragione. La via dell'errore o dell'opinione assoluta, dominata dalla consuetudine e dall'esperienza sensibile (dei sensi), che attestano l'esistenza del non-essere attraverso il divenire dell'essere: nascita, movimento, morte...
- **Procedere nella ricerca della verità basandosi esclusivamente sui sensi → camminare sul sentiero della notte o dell'oscurità, ossia della contraddizione e dell'errore.** Di qui il divino ammonimento: procedere verso la riflessione del *lògos*. La critica delle opinioni comuni, quelle dei “mortali sprovvisti di sapienza”, è tipica dello spirito aristocratico degli “iniziati”.
- **Compito del filosofo = rivelare la nuda verità dell'Essere nascosta sotto la superficie degli inganni.** Parmenide configura poi la via dell'opinione relativa (o del verosimile), basata sì sui sensi, ma con la guida della ragione. La vera conoscenza rivelata (la *gnòsis* o l' *epistème*), trascende, supera e contraddice le certezze dell'esperienza sensibile; ma da essa prende comunque le mosse.



# Osservazioni conclusive su Parmenide

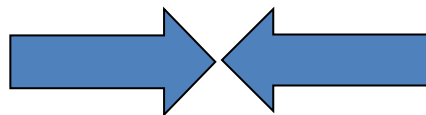
- Il rigore logico di Parmenide e la sua fiducia in un sapere completamente dedotto dalla ragione, il discredito dei sensi e della conoscenza empirica, lo rendono un filosofo **razionalista**.
- Egli pone le fondamenta dell'articolazione del raziocinio, che scaturisce dalla radicale contrapposizione essere/non-essere e da un'immediata conseguenza del principio di non-contraddittorietà dell'essere e del pensiero, teorizzato in seguito da Aristotele come evidenza prima e indimostrabile.
- In seguito furono i sofisti a cercare di confutare il pensiero degli eleati, opponendo al loro sapere certo e indubitabile (epistémè) sia il relativismo di Protagora, sia il nichilismo di Gorgia.
- Dopo Parmenide il pensiero greco è impegnato a risolvere il problema dei due momenti antitetici della verità: l'immutabilità dell'essere e la molteplicità del divenire. In questo tentativo sono impegnate due scuole: quella "pluralistica" con Empedocle e Anassagora; e quella "atomistica" con Leucippo e Democrito: con esse si hanno le prime soluzioni dell'antitesi tra le conclusioni del *lògos* e l'evidenza dell'esperienza: l'una affermatrice l'essere immutabile, e l'altra che l'essere è diveniente e molteplice. Il concetto di *à-tomos* (dal greco non-divisibile) esclude la possibilità che l'esteso sia infinitamente divisibile, ma al contrario afferma che la divisione dell'esteso trova un limite invalicabile, non più divisibile. Poiché l'evidenza dei fenomeni non può essere negata, è necessario affermare l'esistenza di una pluralità di elementi indivisibili o a-tomi. In quanto essere, l'a-tomo possiede le stesse caratteristiche: è uno, indivisibile, ingenerabile, incorruttibile, eterno, non percepibile dai sensi ma unicamente dalla ragione.

# I fisici pluralisti

**Empedocle:** Nato ad Agrigento nel 492 a.C. fu attento studioso dei fenomeni naturali, partecipò alla vita politica della sua città nella fase democratica. Dal principio secondo il quale l'essere non può originarsi dal non essere Empedocle elabora la seguente teoria:

**Essere = pluralità di 4 radici immutabili e infinitamente identiche a se stesse (acqua, aria, terra e fuoco) che unendosi e separandosi in vari modi e in proporzioni diverse, costituiscono le cose reali divenienti.** I principi che sovrintendono la combinazione dei quattro elementi, determinando la storia dell'universo sono:

Amore (*philia*)



= unità delle radici (universo come sfera compatta)

Contesa (*nèikos*)

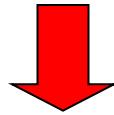


= separazione delle radici (universo come caos)

- Dallo stato di massima separazione, ciclicamente l'universo torna a quello di massima unione

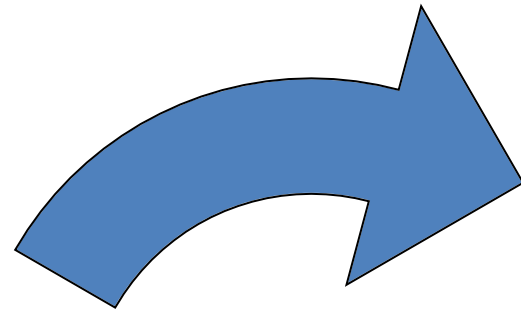
## **Teoria della conoscenza (gnoseologia)**

Identità della struttura fisica degli organi percipienti e degli oggetti percepiti (entrambi costituiti dalle 4 radici) → processo della conoscenza umana come **conoscenza del simile per mezzo del simile**.



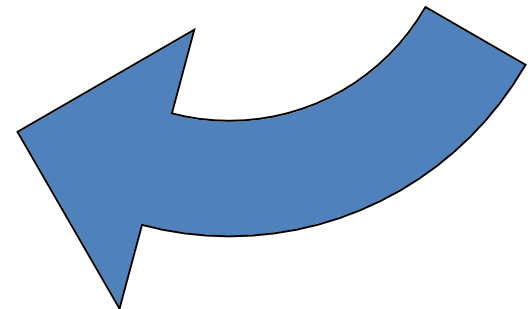
Gli organi di senso che presiedono al processo conoscitivo (**sensismo materialistico**) vengono colpiti dai flussi delle radici che provengono dalle cose e l'incontro di simili (l'acqua con l'acqua, il fuoco con il fuoco) genera la conoscenza.

- **Anassagora:** maestro e amico di Pericle, fondò ad Atene una delle prime scuole filosofiche di cui Socrate fu uditore. (Anassagora→il primo a introdurre la filosofia nella *pòlis* ateniese). Gli venne rivolta l'**accusa di empietà** dagli ateniesi a causa del suo presunto ateismo.
- **Divenire**= risultato di un processo di aggregazione e disgregazione del numero illimitato dei semi, divisibili all'infinito, governato dal principio intelligente (*Noùs*) che è separato dalla materia, infinito e dotato di forza propria e che agisce come un impulso originario.



Pluralità di  
particelle  
eterne (semi=  
Omeomerie)

Intelletto  
Cosmico  
(*Noùs*)




- **Democrito**: nativo di Abdera, in Tracia, fu il fondatore, con Leucippo, della corrente dell'**atomismo**. Viaggiò molto nella sua lunga vita, conoscendo le principali dottrine diffuse in mediooriente. Contemporaneo di Socrate, scrisse molte opere in uno stile elegante, lodato anche da Cicerone e da Lucrezio, delle quali si conservano un buon numero di frammenti.
- **Suoi interessi prevalenti**→naturalistici ed etici
- Per Democrito esistono due principi costitutivi della realtà:

**Pieno**  
(essere)

**Vuoto**  
(non-essere)

- Il pieno è → formato da una quantità infinita di minuscole particelle (**a-tomi**=elementi indivisibili). Gli atomi, di massa tanto piccola da risultare invisibili all'uomo, sono pieni, inalterati, ingenerati e indistruttibili.
- Il vuoto → ha un'esistenza reale ed è **il luogo in cui gli atomi si muovono liberamente**. Essendo privo di limitazione e di una determinata e specifica forma, il vuoto può essere considerato non-essere.
- A differenza dei semi di Anassagora, tra loro gli atomi si differenziano non qualitativamente ma **quantitativamente** (per la posizione, l'ordine e la forma che occupano nello spazio), in una disposizione di natura infinita. Il movimento spontaneo degli atomi nel vuoto, in ogni direzione, è eterno e risponde a leggi immutabili di necessità (concezione **meccanicistica**, priva di ogni disegno teleologico o finalistico).
- **Anima** (cosituata da atomi) → luogo nel quale si realizza la conoscenza umana

- Conoscenza sensibile  contatto tra atomi
- Dall'oggetto, costituito da atomi in continuo movimento, si staccano delle immagini (*eidola o simulacra* = che sono effluvi di atomi che partono dall'oggetto e colpiscono gli organi di senso).
- La conoscenza è diversa da uomo a uomo e non offre nessuna garanzia di oggettività. Solo la conoscenza intellettuale può cogliere, al di là delle immagini sensibili, l'essere e la verità: l'esistenza di atomi, vuoto e movimento.